



Milanese, Marco (2009) *Per un'archeologia dell'età contemporanea: guerra, violenza di guerra e stragi*. Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Sassari, Vol. 1, p. 303-318.

<http://eprints.uniss.it/6540/>

ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

I - 2009

Direttore responsabile: ALDO MARIA MORACE

Comitato scientifico: GIULIANA ALTEA, PIERO BARTOLONI, DONATELLA CARBONI, GIUSEPPINA FOIS, MARCO MANOTTA, MARIA LUCIA PIGA, FILIPPO SANI, MARIA MARGHERITA SATTÀ

Comitato di redazione: PIERO BARTOLONI, GIANFRANCO NUvoli, GIOVANNA MARIA PINTUS, PIER GIORGIO SPANU

Il volume è stato curato da PIER GIORGIO SPANU

Università degli Studi di Sassari
Facoltà di Lettere e Filosofia
Via Zanfarino, 62
07100 SASSARI
Tel. 0039 079 229600 Fax. 0039 079 229603
E-mail ammor@uniss.it

I volumi per cambio devono essere inviati a: Facoltà di Lettere e Filosofia, Presidenza,
Via Zanfarino, 62 – 07100 Sassari

ISBN 88-89061-75-5

VOLUME EDITO IN OCCASIONE
DEL QUARANTENNALE
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA



(1969 - 2009)

MARCO MILANESE*

Per un'archeologia dell'età contemporanea: guerra, violenza di guerra e stragi

Archeologia e Storia Contemporanea

L'interrogativo di quale possa essere il contributo dell'archeologia al tema della violenza di guerra e delle stragi della storia "recente" deve essere introdotto da un breve richiamo alle profonde trasformazioni che hanno investito negli ultimi decenni il concetto stesso di ricerca archeologica e che permettono di identificare un'archeologia del contemporaneo, con applicazioni al XX ed al XXI secolo.¹

Oggi l'archeologia non coincide più con l'antico, ma è un modo di scrivere la storia, una metodologia della ricerca storica, che in quanto tale non trova nella cronologia un ostacolo alla sua applicazione.

L'archeologia ha infatti da tempo cessato di interessarsi soltanto di monumenti antichi e di storia dell'arte: obiettivo della moderna archeologia è una ricostruzione storica ed antropologica del passato fondata sui resti materiali e pertanto gli archeologi oggi studiano strutture, reperti e tracce in quanto fonti di informazione storica sulla vita quotidiana, sull'economia, sul commercio, sulle tecniche, sulla produzione e sull'ambiente.

Oltre che come storici, essi si propongono come antropologi culturali del passato (anche recente), una contiguità disciplinare sottolineata già nel 1962 da L.Binford nel suo saggio "*Archaeology as Anthropology*".²

* Università degli Studi di Sassari – Dipartimento di Storia, Facoltà di Architettura, Facoltà di Lettere e Filosofia.

Università degli Studi di Pisa – Scuola di Specializzazione in Archeologia.

¹ Vedi i recenti sviluppi della *Contemporary archaeology*, che rientra nel più ampio raggio d'interesse della *Historical Archaeology*: BUCHLI V. AND LUCAS G., *Archaeology of the Contemporary Past*, London, 2001 (eds).

² BINFORD L. R., *Archaeology as anthropology*, «American Antiquity», 28 (1962), pp. 217-225.

Questo processo conoscitivo del passato attraverso le fonti materiali avviene sempre di più indipendentemente dalla cronologia dei resti, un punto di vista attento alla lunga durata che è stato talvolta definito come *total archaeology*³ o come “archeologia globale”.⁴

Un noto esempio “estremo” di archeologia del presente è rappresentato dal *Garbage Project* realizzato a Tucson negli anni 1973 – 1974, che aveva lavorato sul confronto tra i resti materiali (la spazzatura degli abitanti di Tucson) e le dichiarazioni dei residenti sui propri consumi alimentari, i cui condizionamenti psicologici intervennero in modo non lieve nella definizione delle risposte,⁵ in un contesto per il quale si rese possibile il confronto tra diverse fonti relative al medesimo comportamento.⁶

Chi scrive ritiene che la questione vada ricondotta ad un problema di dialettica delle fonti, occorre quindi capire – al di là della cronologia dell’oggetto della ricerca (che può essere anche a molto recente) - se l’utilizzo della fonte archeologica possa essere significativo, informativo ed “economico” (in termini di costi-benefici, visti gli alti costi di uno scavo archeologico), nel complesso generale del progetto storiografico.

Tale punto di vista sta portando al mutamento dell’accezione stessa di *sito archeologico*, sempre più riconosciuto come luogo caratterizzato da una particolare concentrazione di tracce di attività antropiche, anche in assenza di resti monumentali. Diretta conseguenza di questa “esplosione” del concetto di fonte archeologica è la dilatazione quantitativa della risorsa archeologica storiograficamente significativa e potenzialmente disponibile.

Il “valore” di un bene archeologico non è quindi più dato dalla sua antichità, bellezza, rarità o integrità di *feticcio*, ma dalla forza del suo significato storiografico, del suo contesto di provenienza, ovvero dalle ampie e significative relazioni che intrattiene con il complesso delle informazioni a lui coeve.

Per molti archeologi il maggiore limite di un utilizzo dell’archeologia per l’Età Contemporanea è quello di indirizzare scavi su problemi storici che si potrebbe “rischiare” di conoscere già da altre fonti. Per chi scrive il presunto rischio può rappresentare - al

³ DYMOND D.P., *Archaeology and History. A plea for reconciliation*, London, 1974.

⁴ MANNONI T., *Archeologia globale e archeologia postmedievale*, in MILANESE M. (a cura di), *Archeologia Postmedievale: l’esperienza europea e l’Italia* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sassari, 17-20 Ottobre 1994), «Archeologia Postmedievale», 1 (1997), pp. 21 – 25; MILANESE M., *Archeologia Postmedievale: questioni generali per una definizione disciplinare*, in MILANESE M. (a cura di), *Archeologia Postmedievale: l’esperienza europea e l’Italia* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sassari, 17-20 Ottobre 1994), *Ivi*, pp. 13 - 17.

⁵ «Interview data are always subject to questions whether they represent what people do, what they think they do, or what they want an interviewer to think they do» (RATHIE W.L., *In praise of Archaeology: Le Projet du Garbage*, in Ferguson L. ED., *Historical Archaeology and the importance of material things*, Society for Historical Archaeology, «Spec.Publ.Series», 2 (1977), 36 – 42).

⁶ «In contrast, garbage is the quantifiable result of what people actually did» (*Ivi*, 38). Simili osservazioni, relative ad una disgiunzione tra comportamento reale e comportamento dichiarato, sono avanzate da I. Hodder e da VIDALE M., *Che cos’è l’etnoarcheologia*, Carocci, 2004, 107

contrario - proprio la marcia in più di questo giovane segmento della ricerca archeologica, che può ambire ad interpretazioni del passato più ricche ed articolate,⁷ meno frammentarie ed interpolate di quelle proprie dell'applicazione delle metodologie archeologiche ad altri periodi.

«*The problem of course is that this past is not old*», hanno osservato con ironia N. Christie ed altri ricercatori impegnati in una ricerca etnoarcheologica riguardante aspetti di economia agro-pastorale dell'area montana marginale della Serra d'Almirant, ubicata nella Spagna sud-orientale, tra le regioni di Valencia e di Alicante.⁸

Il metro della cronologia è spesso utilizzato dagli archeologi per la definizione delle strategie di scavo (urbano o rurale), di quelle di studio in rapporto all'edizione delle ricerche, della destinazione delle risorse e delle strategie di tutela delle stratificazioni sepolte o degli elevati, anche in termini di definizione della consistenza archeologica "ufficiale" di un territorio: il tema trova un suo immediato riscontro nell'assenza dell'archeologia postmedievale nelle carte archeologiche e nella pianificazione territoriale.⁹

Osserverei ancora che la debolezza del metro della cronologia nella stima del "valore" delle fonti materiali emerge con particolare chiarezza quando questo viene testato direttamente sul destinatario ultimo delle fonti stesse, rappresentato dalla società civile, alla quale chi lavora su fonti storiche non rinnovabili – come quelle archeologiche – dovrebbe sempre rendere conto.

Steccati e pregiudizi accademici vengono allora spazzati in un soffio: contrariamente al bombardamento mediatico, che usa l'antichità della fonte materiale per amplificarne il presunto valore, la società civile - quando attenta alla valorizzazione del proprio passato – mostra in genere una visione storica più ampia ed un coinvolgimento che non è succube dalla cronologia del record archeologico, ma che è invece determinato dalla capacità di autospiegazione o di leggibilità del record stesso.

⁷ MILANESE M., *Archeologia Postmedievale: questioni generali*

⁸ CHRISTIE ET AL., *Ethnography and Archaeology in Upland Mediterranean Spain. Monolo's world: peopling the recent past in the Serra de l'Almirant*, «Leicester Archaeology Monographs», 12 (2004), 127 ss.

⁹ MILANESE M., *Archeologia postmedievale e carte archeologiche*, in Gelichi S. (a cura di), *Dalla carta di rischio archeologico di Cesena alla tutela preventiva urbana in Europa*, Cesena, 5-6 marzo 1999, Firenze, 1999, pp.69 – 78 e tavv. XI – XVII (pp. 106 – 112).

Polifonia delle fonti ed intersezioni disciplinari

Un documento archeologico d'Età Contemporanea sul quale possano “felicitamente” convergere molte fonti di natura non archeologica, quali quelle orali e quelle scritte,¹⁰ può aspirare ad assumere un interesse capace di andare ben al di là della ricerca specifica e di porsi invece all'attenzione della comunità scientifica nel suo ampio ventaglio diacronico, con una ricchezza che può ambire alla definizione di modelli generali, fatta di esiti materiali, processi, protagonisti, comportamenti, ruoli, quantità e spiegazioni, ufficiali o alternative.

Un delicato gioco di lacune che vengono colmate, di spiegazioni ottenute, di una maglia della conoscenza che diventa più fitta e stretta grazie all'integrazione permessa dall'originale contributo di fonti di diversa natura, ma anche più attendibile nel momento in cui sui vari passaggi si sviluppi una polifonia capace di sviluppare “intersezioni” tra informazioni acquisite con differenti metodologie sul medesimo e specifico segmento di conoscenza dell' oggetto e quindi di accedere ad una prospettiva interdisciplinare capace di sovrapporre e di criticare e non solo di integrare, in una dimensione più propriamente pluridisciplinare.

L'approccio multi ed interdisciplinare costituisce una via in un certo senso obbligatoria nella definizione di un credibile progetto di ricerca storica su una tema per il quale siano reperibili fonti di diversa natura, ad esempio fonti archivistiche, fonti orali e fonti archeologiche.

Questa prospettiva è stata indicata per la cronologicamente più ampia archeologia postmedievale italiana nel momento stesso delle prime riflessioni strutturate operate nel nostro paese su tale metodologia della ricerca storica: l'archeologia postmedievale è “intrinsecamente pluridisciplinare” e non può produrre nulla di significativo al di fuori di un progetto storiografico che la “obblighi” a dialogare con l'intero ventaglio delle fonti disponibili sul medesimo oggetto.¹¹

Ogni fonte di una determinata natura esprime potenziali ignoti ad altre fonti disponibili sullo stesso oggetto ma di tipo differente, integrandone in tal modo le lacune: le fonti che integrano, tuttavia, al contempo tacciono su aspetti illustrati anche nei particolari da quelle da loro integrate, generando un processo di osmosi reciproca.

La naturale vocazione informativa delle fonti deve inoltre fare i conti con dinamiche che possono conservare, ma anche minarne drasticamente il potenziale informativo, fino a distruggerlo: i processi di formazione.

¹⁰ MILANESE M., *Voci delle cose. Fonti orali, archeologia postmedievale, etnoarcheologia*, in MILANESE M. (a cura di), *La Voce delle Cose. Fonti orali e archeologia postmedievale*, «Archeologia Postmedievale», 9, Firenze, 2005(2007), pp. 11-30.

¹¹ MILANESE M., *Archeologia Postmedievale: questioni generali...*, 15.

I processi di formazione delle fonti – teorizzati da tempo nella ricerca archeologica¹² – trovano analogie significative nelle fonti orali, ma anche in quelle scritte e di altra natura (cartografiche, iconografiche, fotografiche).

I processi di formazione della fonte archeologica condizionano pesantemente – com'è noto all'archeologo stratigrafo - la qualità del record sedimentato, per l'attivazione di dinamiche selettive predeposizionali ed erosive postdeposizionali, ma anche per il forte dinamismo che accompagna le trasformazioni del record stesso dal momento dell'avvenuta deposizione alla sua documentazione ed interpretazione, con un depauperamento – di varia consistenza - della carica informativa iniziale.

Di natura diversa, ma governate da simili processi formativi, anche le fonti orali e le fonti scritte subiscono dinamiche che sovrintendono ad una selezione informativa “predeposizionale”: si deposita nella memoria solo ciò che si osserva poiché interessa o i comportamenti ripetitivi o i fatti eccezionali; si scrive solo ciò che si deve o che si vuole scrivere e che si ritiene pertanto necessario, utile o piacevole registrare.

Anche i processi deposizionali e postdeposizionali delle fonti di differente natura presentano analogie: l'erosione di una stratificazione archeologica provoca una perdita di informazioni storiche di natura materiale, parimenti alle muffe che aggrediscono un documento d'archivio, rendendolo in parte illeggibile o alle non più recuperabili amnesie di una persona anziana che è stata testimone di avvenimenti specifici – importanti per la storia locale o di interesse più generale – spesso non documentati da fonti scritte o di altra natura. La distruzione totale della stessa stratificazione archeologica determina una perdita definitiva di informazioni, che per le fonti orali avviene con la morte del potenziale informatore e per la fonte scritta con la distruzione del documento o meglio della serie di documenti.

Queste semplici osservazioni possono essere sufficienti per sottolineare che la sola natura della fonte, prima della sua “registrazione” (la lettura e la trascrizione delle carte d'archivio, l'intervista orale, lo scavo o la ricognizione archeologica¹³) non può essere in alcun modo sufficiente per creare artificiose scale di valori e di presunta importanza.¹⁴

¹² A partire dai fondamentali lavori di M.B.Schiffer, la letteratura sui processi di formazione in archeologia si è moltiplicata. Per una sintesi recente si rimanda a STASKI E., *Archaeological Sites, Formation Processes*, in Ellis L. ED., *Archaeological Method and Theory*, New York – London, 2000, pp. 39 – 44, mentre per la produzione italiana è d'obbligo il rimando a LEONARDI G., *Processi formativi della stratificazione archeologica*, Padova, 1992.

¹³ Anche in questi passaggi – qualunque sia la metodologia di raccolta - avviene spesso una consistente perdita di informazioni, determinata dalla capacità del ricercatore di interrogare e di leggere la propria fonte, in un processo altamente dinamico. Cfr. es. WILLIAMS M.A., *Researching Local History*, London – New York, 1996, 24.

¹⁴ Sul rapporto tra natura delle fonti e loro presunto valore, cfr. anche SANTACREU SOLER J. M., *Historia contemporanea y nuevas fuentes*, in SANTACREU SOLER J. M. (COORD.), *Historia contemporanea y nuevas fuentes*, Alicante, 1995, pp. 7 – 18, 10.

In non pochi progetti di ricerca storica applicati in particolare ai secoli più vicini a noi (il XIX ed il XX secolo), il contributo che ciascuna fonte può riservare alla migliore riuscita del progetto stesso non è sempre prevedibile e dipende spesso da fattori del tutto casuali: la conservazione di un insieme di documenti particolarmente ricchi di informazioni, un protagonista o un testimone diretto di alcuni fatti, la conservazione dei teatri degli avvenimenti e la possibilità di indagarli archeologicamente.

Archeologia bellica dell'Età Contemporanea, tra campi di battaglia e violenze

L'applicazione della ricerca archeologica ai luoghi delle guerre recenti e meno recenti è un fenomeno diversamente riscontrabile in vari paesi europei, con percorsi "specializzati" ed anche differenti rispetto a quelli finora seguiti dall'archeologia postmedievale europea:¹⁵ T. Sutherland¹⁶ nel suo recente manuale *Battlefield Archaeology – A guide to archaeology of conflict*,¹⁷ ha sottolineato l'orientamento diacronico della disciplina e il suo interesse per la piena Età Contemporanea.

Sulla scia dell'archeologia militare condotta a partire dagli anni Settanta dalla *Historical Archaeology* americana,¹⁸ viene sviluppato il concetto di *Landscape of conflict*¹⁹ e la necessità di ricerche interdisciplinari in grado di valorizzare e tutelare questa particolare tipologia di paesaggio storico, le cui tracce possono essere riconosciute nell'assetto dei luoghi, spesso trasformati da urbanizzazioni o impianti rurali successivi agli eventi bellici.²⁰

Secondo P.A.Shackel «*the archaeology of examining armed conflict on the battlefield landscape has grown significantly over the past decade*»²¹ le ricerche si sono indirizzate particolarmente

¹⁵ Vedi per es. il "Centre for Battlefield Archaeology" dell'Università di Glasgow (<http://www.battlefieldarchaeology.arts.gla.ac.uk/>) e le linee guida dell'archeologia postmedievale europea: SOCIETY FOR POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY, *Prioridades de investigação em arqueologia pós-medieval*, «Arqueologia Industrial», II Série, I (1-2) (1993), pp. 87-93; MILANESE M. (a cura di), *Archeologia Postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sassari, 17-20 Ottobre 1994), «Archeologia Postmedievale», 1 (1997), pp. 21 - 25.

¹⁶ Department of Archaeological Sciences – University of Bradford.

¹⁷ SUTHERLAND T., *Battlefield Archaeology – A guide to archaeology of conflict*, Bradford, 2005.

¹⁸ ORSER C.E. JR. AND FAGAN B.M., *Historical Archaeology*, New York, 1995, 65-67.

¹⁹ SHACKEL P.A. ed., *Remembering Landscapes of Conflict*, «Historical Archaeology», 37, 3 (2003), pp. 55-65.

²⁰ DELLE J.A., HEATON P., *The Hector Backbone. A Quiescent Landscape of Conflict*, in SHACKEL P.A. ed., *Remembering Landscapes of Conflict*, «Historical Archaeology», 37, 3 (2003), pp. 93-110.

²¹ SHACKEL P.A. ed., *Remembering Landscapes...*, 6.

allo studio delle tattiche militari durante la guerra civile, attraverso lo studio degli indicatori materiali evidenziati sui siti degli scontri, così come le battaglie combattute tra le truppe governative e gli Indiani d'America vengono rilette sul campo con le moderne metodologie archeologiche.

In Europa, l'utilizzo della ricerca archeologica per lo studio dei due conflitti mondiali è un fatto recente: in Francia, la sistematica applicazione dell'archeologia preventiva in occasione della costruzione di grandi infrastrutture viarie (autostradali e ferroviarie)²² ha permesso di evidenziare - negli anni Novanta - significative tracce dei campi di battaglia e dei fronti bellici del primo conflitto mondiale in Lorraine, Picardie e nel Nord-Pas-de-Calais, dove la particolare concentrazione dei resti ha imposto una riflessione specifica agli archeologi, talvolta colti 'impreparati' (nel senso più ampio del termine) a lavorare in questo particolare tipo di archeologia.

Gli archeologi impegnati in operazioni di archeologia preventiva lungo il tracciato autostradale A29 Amiens/Saint-Quentin sottolineano anche la necessità dello smantellamento dei cantieri e di un continuo controllo per evitare il saccheggio da parte dei collezionisti di materiali militari, nel quadro di ricerche che appaiono ancora vincolate alla occasionalità dei ritrovamenti.²³

In Italia, un interesse per i luoghi della I Guerra Mondiale (la "Grande Guerra") ha inizialmente avuto un'impronta meramente rievocativa e patriottica, già in epoca fascista, quando la memoria dei fatti era molto fresca ed il numero di reduci elevatissimo.²⁴

Negli ultimi decenni del secolo, l'accentuarsi della distanza cronologica e la progressiva scomparsa degli ultimi sopravvissuti ha cancellato la possibilità di leggere quei luoghi con le fonti orali dirette dei protagonisti, attivando attenzione per la storia locale e per processi di recupero degli scenari bellici e di valorizzazione delle testimonianze materiali degli eventi.

L'estensione del concetto di bene archeologico e culturale sottolineata nel paragrafo precedente investe quindi anche i luoghi di una guerra sempre meno "recente" ed in questo senso è stata concepita la Legge n. 78 del 7 marzo 2001 sulla "Tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale", fondata sulla dichiarazione (art. 1) che «La Repubblica riconosce il valore storico e culturale delle vestigia della Prima Guerra Mondiale».

Un passo avanti fondamentale per la tutela dei resti materiali della Grande Guerra, per la loro valorizzazione, ricerca (sempre più *archeologica* nei metodi) e fruizione pub-

²² OLIVIER L., *Pour un'archéologie du passé récent*, «Archéologia», 367 (2000), pp. 24-27.

²³ DESFOSSÉS Y., JACQUES A., PRIALUX G., *Recherches dans le Nord-Pas-de-Calais*, «Archéologia», 367 (2000), pp. 32-38, 32 ss.

²⁴ ISNENGI M., ROCHAT G., *La Grande Guerra 1914-1918*, Milano, 2000.

blica, anche in considerazione di una crescente domanda di turismo archeologico assistito da percorsi attrezzati, particolarmente sentieri, trincee e forti, legati ai fatti bellici.²⁵

Veri e propri musei all'aperto, capaci di fondere e stemperare il dramma degli scontri nel fascino ambientale dei luoghi, come nel caso dei forti austro-ungarici ed italiani degli Altipiani e delle gallerie e trincee presenti nella zona del gruppo del Pasubio. Progetti di recupero e valorizzazione, realizzati grazie a progetti comuni italo-austriaci di archeologia della guerra (attuati grazie a finanziamenti europei), che, pur fondati su solide ricerche documentarie, talvolta destano perplessità su qualche libertà di troppo nella ricostruzione delle fortificazioni, come delle trincee delle Cinque Torri, a dominio della sottostante Val Costerna.

Se queste operazioni sono prevalentemente stimulate e curate dalle amministrazioni locali, non manca un interesse su tali temi da parte della ricerca archeologica universitaria, sia pure con obiettivi in parte divergenti da quelli degli enti locali.

De Guio, in margine ad un filone di ricerca sull'impatto avuto dalla Grande Guerra sui territori di Asiago e di Vezzena-Luserna, ha precisato che:

*«By 'Archaeology of the War' we intend research properly aimed at the 'warscape', with the explicit intention of a virtual or even physical reconstruction of the war scenario by means of any available analytical procedures and sources of information (from the archaeological record itself to documentary or iconographic evidence)».*²⁶

Lo stesso studioso ha sottolineato la complessa interazione tra ricerca storica ed archeologica, forze ed istanze locali, che danno vita ad una «... *variety of purposes, from historical researches to more practical issue such as Archeo-war tourism...*». Il ruolo della ricerca archeologica può tuttavia andare oltre la tipologia delle evidenze materiali degli scontri bellici, attualmente oggetto di recupero e di valorizzazione, per lavorare su tracce più "leggere" ed inconsistenti, come le baracche in legno ed altre infrastrutture sepolte, con un interesse rivolto alla quotidianità della guerra ed ai processi di formazione delle stratificazioni archeologiche:

«Special attention should be devoted not to the more visible monumental warscape (such as a fort) but to the more vanishing and mundane evidence (like barracks and enclosures), of a 'submerged warscape'»

²⁵ Vedi per es. le numerose *Guide* dei campi di battaglia edite dal Touring Club Italiano.

²⁶ DE GUIO A., *Archaeology at war*, in Forte M., Williams P.R. (eds), *The reconstruction of Archaeological Landscapes through Digital Technologies*, "B.A.R.", International Series, 1151 (2003), pp. 33-48, 38.

*along the relevant pre-, sin- and post- abandonment formation processes. This is quite close to a 'then and now' perspective which is increasingly popular in the archeo-war tourism literatures.*²⁷

Il ritrovamento di resti umani appartenenti a soldati italiani ed austriaci, pur essendo un evento raro non è così eccezionale nei territori montani degli scontri della Grande Guerra: le notizie sono reperibili principalmente sui quotidiani locali e in un'ampia sitemografia Internet, che rappresenta lo specchio di una variegata attenzione, amatoriale e non, per l'argomento.²⁸ Si tratta di ritrovamenti occasionali (ad opera di escursionisti, speleologi, ricercatori locali) di resti di militari uccisi in scontri a fuoco o sepolti da frane, valanghe o dal crollo di gallerie scavate nel ghiaccio, solo raramente di fosse comuni.

In Francia, durante la costruzione di infrastrutture pubbliche, sono state evidenziate negli ultimi anni fosse comuni e sepolture singole di soldati francesi, tedeschi ed inglesi: in occasione della realizzazione di un gasdotto nella regione di Pas-de-Calais (Monchyle-Preux) si sono rinvenute sommarie e frettolose sepolture di un soldato inglese e di uno tedesco nella stessa fossa provocata dall'esplosione di una granata, attribuita agli scontri tra le due forze nazionali, avvenuti in zona nell'aprile 1917.

A Gravelle, nel medesimo comprensorio, ancora un cratere di granata è stato destinato a fossa comune per dodici soldati tedeschi (identificati grazie alle placchette di riconoscimento rinvenute nello scavo), rimasti uccisi nel corso dell'offensiva tedesca del marzo 1918²⁹, mentre una particolare risonanza ha avuto il ritrovamento avvenuto in Lorraine di una fossa comune che conteneva i resti dello scrittore Alain Fournier.³⁰

Storie di drammi collettivi, ma anche di individui del cui pensiero ed intelletto esistono tracce "pubbliche": storie individuali che, per la seconda guerra mondiale, i ritrovamenti archeologici sono in grado di intrecciare con la memoria orale, come nel caso del ritrovamento dei resti sepolti di un bombardiere inglese abbattuto a Cambrai nel 1945, del cui equipaggio è stato possibile ritrovare uno dei sopravvissuti.³¹

Stragi nell'Età Contemporanea: il contributo dell'archeologia

L'archeologia delle stragi e delle violenze di guerra in Età Contemporanea trova un caso emblematico nel *Sand Creek Massacre* (Colorado, 1864), dove furono uccisi almeno 150 indiani Cheyenne e Arapaho (uomini, donne, anziani e bambini) che nel loro vil-

²⁷ BRANGIAN G., *Altopiano dei Sette Comuni "Zona Alta". Quasi un secolo dopo. Percorsi storico-fotografici sui luoghi di guerra, Asiago*, Bonomo, 2000

²⁸ Cfr. per es. www.altopiano-asiago.it; www.fortietrincee.it; www.grandeguerrasulPasubio.net.

²⁹ DESFOSSÉS Y., JACQUES A., PRIALUX G., *Recherches dans...*, 32 ss.

³⁰ OLIVIER L., *Pour un'archéologie...*

³¹ *Ibidem*

laggero si ritenevano sotto la protezione dell'esercito americano. L'ingresso dei metodi archeologici nello studio di questo che viene ritenuto «*one of the most significant and tragic events in American history*»³² ha infatti permesso di identificare l'area del villaggio indiano attaccato da circa 700 soldati agli ordini del Colonnello Chivington e di ritrovare armi e munizioni, fra cui frammenti di palle da cannone del tipo usato dalle truppe degli assalitori. La mappatura delle concentrazioni dei proiettili ha consentito agli archeologi di ricostruire le dinamiche dell'eccidio e di mettere in dubbio l'ubicazione dell'area indicata dalla memoria orale delle tribù Cheyenne e Arapaho come luogo della strage.

Fonti orali e fonti archeologiche divergono quindi nell'identificazione dello spazio fisico del massacro («*the decision on how the site will be interpreted is open*»³³) e su questa contrapposizione la ricerca storica sulla strage potrà costruire la propria agenda futura.

L'applicazione dell'archeologia allo studio delle stragi del XX secolo è un percorso di ricerca che conta già numerose esperienze, nonostante le resistenze e le perplessità da parte di molti archeologi, sia per la cronologia, sia per l'oggetto dello studio.

In questo senso le osservazioni di M. Walker, che, commentando un progetto di archeologia del massacro di Ludlow (1914), ha sottolineato che «*Ludlow is very recent for an archaeological study, for many archaeologists shockingly so*».³⁴ Il 20 aprile 1914, a Ludlow (Colorado), le lotte e gli scioperi dei minatori che lavoravano nelle miniere del Sud Colorado, portarono al massacro indiscriminato di intere famiglie di lavoratori (compresi anziani, donne e bambini), un episodio che – pur rientrando nella *Colorado Field War* (1913-1914) venne presto definito come “Ludlow Massacre” e non come “Battle of Ludlow” o “Ludlow Incident”.

Oltre che alla conoscenza storica, uno dei ruoli dell'archeologia in questo progetto è stato quello di sensibilizzare il pubblico – grazie all'interesse suscitato dai resti materiali del luogo della strage – ai temi della storia del lavoro e delle lotte di classe, rapportandosi con gli studiosi del fatto, con il pubblico e particolarmente anche con «*the working class eople who guard the memory of Ludlow*».³⁵

L'archeologia con i suoi specifici metodi d'indagine può pertanto essere radicata nel presente, dialogare con la società contemporanea e porsi come interlocutore rispetto ad altre fonti più accreditate della conoscenza della storia contemporanea. Essa può quindi lavorare anche sugli aspetti più drammatici della nostra epoca, come gli episodi di violazione dei diritti umani o veri e propri genocidi a noi contemporanei o di cui esiste ancora una coscienza tramandata in forma orale diretta.

³² SCOTT D.D., *Oral Tradition and Archaeology: Conflict and Concordance Examples from Two Indian War Sites*, in SHACKEL P.A. ed., *Remembering Landscapes...*, 59.

³³ *Ivi*, 64.

³⁴ WALKER M., *The Ludlow Massacre: Class, Warfare, and Historical Memory in Southern Colorado*, in SHACKEL P.A. ed., *Remembering Landscapes...*, 76.

³⁵ *Ivi*, 66.

Il rilievo e l'indagine stratigrafica dei luoghi delle stragi, la ricostruzione delle dinamiche, dei comportamenti di carnefici e vittime, si è imposto negli anni recenti all'attenzione degli studiosi e delle società civili toccate dai massacri, che spesso hanno seguito con partecipazione e coinvolgimento i lavori degli archeologi.

Un'archeologia del presente o fortemente radicata nel presente per l'esiguità della distanza cronologica con l'oggetto della ricerca, per la quale il confronto con le fonti orali si colloca in un ruolo centrale. Un dibattito vivace fra i metodologi delle fonti orali evidenzia settori in cui il potenziale informativo della storia orale esprime al meglio le proprie vocazioni e capacità di contribuire alla storiografia:³⁶ fra questi, a pieno titolo troviamo il drammatico tema delle stragi, della conservazione della loro memoria,³⁷ in relazione non solo alla loro naturale erosione, ma anche al loro logoramento ed alla negazione delle atrocità commesse.³⁸

Se le agghiaccianti testimonianze dei sopravvissuti si rivelano talvolta determinanti per individuare i teatri di questi orrendi crimini, da consegnare all'antropologia ed all'archeologia forense³⁹ per il recupero della verità storica,⁴⁰ ad El Mozote (El Salvador) attente metodologie di rilievo, di documentazione di superficie e di scavo nel luogo di un massacro di civili avvenuto nel 1975, hanno demolito la tesi dello scontro a fuoco con le truppe governative ed evidenziato invece l'ordinata strategia di un eccidio.⁴¹

L'uso delle fonti orali e l'affermarsi dell'archeologia forense hanno quindi aperto negli ultimi anni prospettive nuove per dar voce a muti della storia ben diversi dalle

³⁶ Su questo aspetto, vedi il contributo di C. Torti, in questo volume.

³⁷ GINZBURG C., *Memoria e globalizzazione*, in PORTELLI A. (a cura di), *Storia orale*, «Quaderni Storici», 120 (2005), pp. 657 – 669. 663 ss.

³⁸ Logoramento e negazione della memoria delle stragi sono stati recentemente documentati da MUKTA P., *Il logoramento della memoria: etica, moralità e futuro*, in PORTELLI A. (a cura di), *Storia orale*, «Quaderni Storici», 120 (2005), pp. 671 – 683, in rapporto ai genocidi commessi nel 2002 contro le comunità musulmane dello stato del Gujarat (India occidentale).

³⁹ Per l'archeologia forense si rimanda al numero monografico della rivista «Historical Archaeology», 35, 1 (2001), *Archaeologists as Forensic Investigators: defining the Role*.

⁴⁰ Su questo tema, vedi il diario di campo dell'antropologa forense KOFF C., *La memoria delle ossa*, Milano, 2006, realizzato tra Ruanda, Bosnia, Croazia e Kosovo.

⁴¹ È stato determinante lo studio dei punti d'impatto dei colpi sulle strutture di un edificio in rovina, nel quale circa 150 persone furono radunate ed uccise, facendo fuoco da postazioni fisse: SCOTT D.D., *Firearms Identification in Support of Identifying a Mass Execution at El Mozote, El Salvador*, in CONNOR M., SCOTT D. D. Eds., *Archaeologists as Forensic Investigators: defining the Role*, «Historical Archaeology», 35 (2001), 1

classi subalterne, dalle masse silenziose dei lavoratori e dei contadini sulle quali la storia orale – in una fase “militante”⁴² - si era concentrata in Italia negli anni Settanta.⁴³

Ancora un esempio “forte” di archeologia della violenza di guerra è dato dalla vasta risonanza che in Spagna ha in questo periodo la ricerca archeologica dei resti degli eccidi commessi nel corso della Guerra Civile e dal Franchismo: un dibattito che investe non solo stampa e televisioni, ma lo stesso Parlamento spagnolo. Fondamentale la memoria orale dei fatti, sempre consistente il coinvolgimento della società civile locale, toccata dal riconoscimento delle vittime degli eccidi e dalla restituzione dei corpi, in un contesto in cui le ferite della Guerra Civile non sono ancora rimarginate.

L’archeologia è in questo caso sì strumento di analisi storica, ma in un contesto fortemente politicizzato, che ha come scenario il processo di riconciliazione nazionale, fondato sull’amnistia decretata dal Re nel 1976 e confermato da otto leggi successivamente promulgate dai governi di Adolfo Suárez, Leopoldo Calvo Sotelo, Felipe González e José Maria Aznar (Fig. 1).

Drammaticamente vicini a noi, gli eccidi perpetrati negli anni Novanta nell’ex Jugoslavia ed in Ruanda (1994) sono competenza rispettivamente di due Tribunali penali internazionali dell’ONU, l’ICTR (International Criminal Tribunal for Rwanda) e l’ICTY (International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia). In collaborazione con la PHR (Physicians for Human Rights) venne organizzato un gruppo interdisciplinare di professionisti forensi (archeologi, antropologi, patologi) con la finalità di identificare e scavare le fosse comuni relative a numerose stragi.⁴⁴

Dal diario redatto sul campo nel corso di queste ricerche emerge con chiarezza il ruolo delle metodologie della ricerca archeologica, nella perimetrazione dei siti delle stragi e nello scavo delle sepolture dei civili massacrati. L’identificazione dei luoghi, delle persone e dei loro comportamenti, tempi, modi, strategie di realizzazione della strage sono informazioni evinte dal contesto archeologico e che si fondono nel crogiolo complessivo dell’interpretazione storica con altri saperi, esterni all’équipe, come nel caso delle fosse comuni di Kibuye in Ruanda, indicate dagli stessi abitanti del luogo, che avevano seppellito un migliaio di cadaveri di persone uccise a colpi di machete. Anche saperi interni all’équipe, come quelli degli antropologi forensi, impegnati nella determi-

⁴² CONTINI G., MARTINI A., *Verba manent*, Roma, 1994.

⁴³ Su questi aspetti si rimanda al recente BERMANI C., *Le origini e il presente*, in *Introduzione alla storia orale*, a cura di C. Bermani, Roma, 1999, 2 ss. Vedi anche testi di quella fase, come il classico CIRESE A.M., *Oggetti, segni, musei*, Torino 1977; le osservazioni di PASSERINI L., *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, Torino, 1978, XVIII, la pionieristica esperienza del museo del lavoro contadino a San Marino di Bentivoglio (FRONZONI, *Fonti orali e ricerche sul lavoro contadino: l’esperienza di un museo*, in *Oral History: fra antropologia e storia*, «Quaderni Storici», 35 (1977), pp. 450 - 463) e le ricerche indirizzate da Carlo Poni.

⁴⁴ KOFF C., *La memoria...*, 3-4.

nazione di statura, sesso, età e nell'interpretazione dei traumi riscontrati sui resti umani, quelli degli anatomopatologi, per l'esecuzione di autopsie sugli individui che ancora presentavano tessuti e parti molli e degli specialisti del rilievo digitale per la ricostruzione delle dinamiche ai fini di un utilizzo processuale della documentazione prodotta.⁴⁵

Il forte impatto emotivo prodotto nel 1999 in Serbia di fronte alla scoperta delle fosse comuni in Kosovo⁴⁶ evidenzia il ruolo che può avere un'archeologia del presente nello studio delle stragi e nella predisposizione di una documentazione a fini legali, da utilizzare nei processi a questi crimini contro l'umanità e nella costruzione di coscienze nazionali più obiettive e svincolate dalla propaganda, perchè in grado di controllare le versioni "ufficiali", governative e militari, di pagine altamente tragiche della storia recente.

Bibliografia

- BERMANI C., *Le origini e il presente*, in *Introduzione alla storia orale*, a cura di C. Bermani, Roma, 1999.
- BINFORD L. R., *Archaeology as anthropology*, «American Antiquity», 28 (1962), pp. 217-225.
- BRANGIAN G., *Altopiano dei Sette Comuni "Zona Alta". Quasi un secolo dopo. Percorsi storico-fotografici sui luoghi di guerra, Asiago*, Bonomo, 2000.
- BUCHLI V. AND LUCAS G., *Archaeology of the Contemporary Past*, London, 2001 (eds).
- CHRISTIE ET AL., *Ethnography and Archaeology in Upland Mediterranean Spain. Monolo's world: peopling the recent past in the Serra de l'Almirant*, «Leicester Archaeology Monographs», 12 (2004).
- CIRESE A.M., *Oggetti, segni, musei*, Torino 1977.
- CONTINI G., MARTINI A., *Verba manent*, Roma, 1994.
- DE GUIO A., *Archaeology at war*, in Forte M., Williams P.R. (eds), *The reconstruction of Archaeological Landscapes through Digital Technologies*, "B.A.R.", International Series, 1151 (2003), pp. 33-48.
- DELLE J.A., HEATON P., *The Hector Backbone. A Quiescent Landscape of Conflict*, in SHACKEL P.A. ed., *Remembering Landscapes of Conflict*, «Historical Archaeology», 37, 3 (2003), pp. 93-110.
- DEFOSSES Y., JACQUES A., PRIALUX G., *Recherches dans le Nord-Pas-de-Calais*, «Archéologia», 367 (2000), pp. 32-38.
- DYMOND D.P., *Archaeology and History. A plea for reconciliation*, London, 1974.

⁴⁵ *Ivi*, 47 ss.

⁴⁶ *Ivi*, 220 ss.

- FRONZONI, *Fonti orali e ricerche sul lavoro contadino: l'esperienza di un museo*, in *Oral History: fra antropologia e storia*, «Quaderni Storici», 35 (1977), pp. 450 - 463.
- GINZBURG C., *Memoria e globalizzazione*, in PORTELLI A. (a cura di), *Storia orale*, «Quaderni Storici», 120 (2005), pp. 657 - 669.
- HODDER I., *The Archaeological Process*, Oxford, 1999.
- ISNENGI M., ROCHAT G., *La Grande Guerra 1914-1918*, Milano, 2000.
- KOFF C., *La memoria delle ossa*, Milano, 2006.
- LEONARDI G., *Processi formativi della stratificazione archeologica*, Padova, 1992.
- MANNONI T., *Archeologia globale e archeologia postmedievale*, in MILANESE M. (a cura di), *Archeologia Postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sassari, 17-20 Ottobre 1994), «Archeologia Postmedievale», 1 (1997), pp. 21 - 25.
- MILANESE M. (a cura di), *Archeologia Postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sassari, 17-20 Ottobre 1994), «Archeologia Postmedievale», 1 (1997), pp. 21 - 25.
- MILANESE M. 1997 A, *Archeologia Postmedievale: questioni generali per una definizione disciplinare*, in MILANESE M. (a cura di), *Archeologia Postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sassari, 17-20 Ottobre 1994), «Archeologia Postmedievale», 1 (1997), pp. 13 - 17.
- MILANESE M., *Archeologia postmedievale e carte archeologiche*, in Gelichi S. (a cura di), *Dalla carta di rischio archeologico di Cesena alla tutela preventiva urbana in Europa*, Cesena, 5-6 marzo 1999, Firenze, 1999, pp.69 - 78 e tavv. XI - XVII (pp. 106 - 112).
- MILANESE M., *Voci delle cose. Fonti orali, archeologia postmedievale, etnoarcheologia*, in MILANESE M. (a cura di), *La Voce delle Cose. Fonti orali e archeologia postmedievale*, «Archeologia Postmedievale», 9, Firenze, 2005(2007), pp. 11-30.
- MUKTA P., *Il logoramento della memoria: etica, moralità e futuro*, in PORTELLI A. (a cura di), *Storia orale*, «Quaderni Storici», 120 (2005), pp. 671 - 683.
- OLIVIER L., *Pour un'archéologie du passè recent*, «Archéologia», 367 (2000), pp. 24-27.
- ORSER C.E. JR. AND FAGAN B.M., *Historical Archaeology*, New York, 1995.
- PASSERINI L., *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, Torino, 1978.
- RATHIE W.L., *In praise of Archaeology: Le Projet du Garbage*, in Ferguson L. ED., *Historical Archaeology and the importance of material things*, Society for Historical Archaeology, «Spec. Publ.Series», 2 (1977), 36 - 42
- SANTACREU SOLER J. M., *Historia contemporanea y nuevas fuentes*, in SANTACREU SOLER J. M. (coord.), *Historia contemporanea y nuevas fuentes*, Alicante, 1995, pp. 7 - 18.
- SCOTT D.D., *Oral Tradition and Archaeology: Conflict and Concordance Examples from Two Indian War Sites*, in SHACKEL P.A. ed., *Remembering Landscapes of Conflict*, «Historical Archaeology», 37, 3 (2003), pp. 55-65.

- SCOTT D.D., *Firearms Identification in Support of Identifying a Mass Execution at El Mozote, El Salvador*, in CONNOR M., SCOTT D. D. Eds., *Archaeologists as Forensic Investigators: defining the Role*, «Historical Archaeology», 35 (2001), 1.
- SHACKEL P.A. ed., *Remembering Landscapes of Conflict*, «Historical Archaeology», 37, 3 (2003), pp. 55-65.
- SOCIETY FOR POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY, *Prioridades de investigação em arqueologia pós-medieval*, «Arqueologia Industrial», II Série, I (1-2) (1993), pp. 87-93.
- STASKI E., *Archaeological Sites, Formation Processes*, in ELLIS L. ED., *Archaeological Method and Theory*, New York – London, 2000, pp. 39 – 44.
- SUTHERLAND T., *Battlefield Archaeology – A guide to archaeology of conflict*, Bradford, 2005.
- WALKER M., *The Ludlow Massacre: Class, Warfare, and Historical Memory in Southern Colorado*, in SHACKEL P.A. ed., *Remembering Landscapes of Conflict*, «Historical Archaeology», 37, 3 (2003), pp. 66-80.
- WILLIAMS M.A., *Researching Local History*, London – New York, 1996.

La desmemoria en el Congreso

Zapatero entretiene al Parlamento con **debates sobre la muerte de su abuelo mientras elude explicar la negociación con ETA** y admite que sus socios de ERC paralicen la modernización del funcionamiento de la Cámara con su exigencia de acabar con el uso exclusivo del castellano en el Congreso

ÁNGEL COLLADO

MADRID. «La Corona simboliza la voluntad de vivir juntos todos los pueblos e individuos que integran la indisoluble comunidad nacional española. Por ello, es una de sus principales misiones promover la reconciliación de todos los miembros de la Nación». Así empieza el real decreto-ley sobre amnistía de agosto de 1976, firmado por Su Majestad el Rey, que cerraba con la reconciliación las heridas de la Guerra Civil.

«Al dirigirse España a una plena normalidad democrática, ha llegado el momento de ultimar este proceso con el olvido de cualquier legado discriminatorio del pasado en la plena convivencia fraterna de los españoles», añadía el mismo decreto, luego ampliado y concretado en la ley de amnistía de octubre de ese mismo año.

Desde que el Rey hizo realidad la reconciliación nacional y la amnistía en 1976, los gobiernos de Suárez, González y Aznar completaron medidas de reparación, por consenso y sin remover las heridas de la Guerra Civil

bia partidarios de olvidar el asunto de la «memoria», el Gobierno decidió pasar el primer trámite parlamentario, aunque se quedara solo, y acometer después de Navidad una larga negociación con sus socios



Exhumación de los restos de cuatro miembros de una misma familia en As Pontes (La Coruña)

Figura 1

Archeologia e stragi nella cronaca di un quotidiano spagnolo (17 dicembre 2006). La fotografia si riferisce allo scavo archeologico di una fossa comune di vittime di un eccidio avvenuto ad As Pontes (La Coruña).